

◆ **Cofferati: «Bisogna premiare i contribuenti virtuosi che sono i lavoratori dipendenti e i pensionati»**

◆ **Adriano Musi della Uil: «Non possono pagare i cittadini se alcuni enti locali sono venuti meno ai loro impegni»**

«Sgravi fiscali, non c'entra la spesa delle Regioni»

I sindacati replicano alle dichiarazioni di Visco

Formigoni

«I nostri conti sono a posto»

■ «Di quali regioni parla Visco? Troppo comodo sparare nel mucchio e nascondere la mano. La Regione Lombardia, ad esempio, è in perfetta regola con il patto di stabilità e dunque il rilievo del ministro Visco non mi sfiora nemmeno». Così il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni commenta le dichiarazioni del ministro del Tesoro. Formigoni sostiene che la Regione Lombardia «è pronta a un immediato confronto con lo Stato» per paragonare bilancio, rigore ed efficienza «e penso proprio» aggiunge «che nel confronto con lo Stato non sarebbe la Lombardia ad uscire con le ossa rotte». «Deprimente» per Formigoni «è il ministro rifiuto di indicare quella che è l'unica soluzione all'eventuale problema da lui indicato e cioè il riconoscimento della capacità impositiva autonoma delle Regioni». La Lombardia «chiede questa responsabilità da anni: il nostro bilancio autonomo sarebbe all'altezza delle più importanti regioni d'Europa, sarebbe in attivo e saremmo pronti a farci carico di una quota di solidarietà».

ROMA Le dichiarazioni del ministro del Tesoro Visco sulla relazione spesa regionale-sgravi fiscali, infiammano la vigilia del primo incontro Governo-sindacati sulla politica dei redditi. L'appuntamento è per oggi alle 18 a Palazzo Chigi tra il premier, i ministri economici e i segretari di Cgil-Cisl e Uil. Tanti gli argomenti che Cofferati, D'Antoni e Larizza vorranno trattare: la dinamica prezzi-salari e il controllo dell'inflazione, le risorse per i rinnovi contrattuali dei dipendenti pubblici e una politica fiscale che tocchi, abbassando le tasse, i lavoratori dipendenti e i pensionati. Una diminuzione «consistente», chiede Sergio Cofferati senza fare le cifre, «perché bisogna premiare i contribuenti virtuosi che, com'è noto, sono i lavoratori dipendenti e i pensionati».

Cisl e Uil tornano sulle parole del ministro Vincenzo Visco, secondo il quale, se la spesa delle Regioni non rientrerà nell'ordine, gli sgravi fiscali saranno più difficili. «La spesa regionale Visco la deve discutere con le Regioni, sbaglia interlocutore se vuole discuterne con noi. Gli impegni presi con i sindacati vanno rispettati», replica il numero due della Cisl Savino Pezzotta. «Se ci sono dei problemi possiamo affrontarli», aggiunge, ma sottolinea che «non vogliamo che con noi si prendono gli impegni e gli altri spendono». Pezzotta ribadisce anche quale sarà la posizione della Cisl

nell'incontro di oggi. «Il risultato della lotta all'evasione deve andare a sostegno della defiscalizzazione per le famiglie». Stessa linea di opposizione da Adriano Musi, numero due Uil: «Non accetteremo che siano lavoratori e cittadini a pagare se alcuni amministratori locali sono venuti meno all'impegno preso con lo Stato». Insomma, il patto di stabilità interno e l'allarme sulla spesa di Visco, si afferma da parte sindacale, sono problemi che riguardano Stato ed Enti locali. «Vogliamo capire quali sono le politiche che il governo vuole portare avanti a livello strutturale nel Dpef - continua Musi - se vuole ridurre davvero

OGGI L'INCONTRO
Alle 18 il primo round della verifica del patto di Natale

la pressione fiscale, tutelare le fasce deboli, mettere in atto una politica antinflazionistica, dobbiamo capire se vuole farlo davvero». La politica dei redditi e l'avvio della discussione sul Documento di programmazione economica e finanziaria sono il primo test del rapporto tra Governo Amato e sindacati. Dopo un primo incontro la scorsa settimana Cgil Cisl e Uil hanno apprezzato il metodo concertativo ma «sospeso» il giudizio sul merito.

R. E.

L'INTERVISTA

Agostinelli (Cgil): «Morti bianche In Lombardia triste primato»

FELICIA MASOCCO

ROMA Cinquantanove incidenti mortali sul lavoro dall'inizio dell'anno, nella ricca Lombardia la sicurezza sul lavoro è un lusso. Si muore di più a Bergamo, a Cremona, ma soprattutto a Brescia che dopo due scioperi, domani mattina torna a farsi sentire con una manifestazione di delegati metalmeccanici a cui parteciperà il ministro Cesare Salvi. Si perde la vita nell'edilizia e nell'industria, ma anche gli agricoltori del Cremonese e del Mantovano contano i propri morti.

Sotto accusa il lavoro irregolare e lo «sfondamento» degli orari, turni protratti oltremodo. Sotto accusa, per il segretario generale della Cgil lombarda, Mario Agostinelli, è la Regione guidata da Roberto Formigoni «che disattende gli impegni presi e ha bloccato al 5% della spesa sanitaria il budget da destinare alla prevenzione degli infortuni e alla sicurezza sul lavoro. Ad oggi siamo fermi al 2,8% ed è gravissimo che una regione ricchissima che registra una crescita del Pil pari al 4,4%: «La ricchezza non viene redistribuita sulla sicurezza. È un fatto di enorme inciviltà».

Quali sono le cause di questa strage?



Riccardo De Luca

ge? Ci sono fattori che più di altri rendono il lavoro più rischioso di uno sport estremo?

«C'è un'estensione del lavoro irregolare, innanzitutto, che denunciato da tempo. Ec'è anche un'estensione dei turni, un allungamento dei tempi di lavoro. Si rafforza la precarietà, ma altrettanto non si può dire della cultura della



prevenzione che continua invece a mancare». Chi è il latitante? «La Regione Lombardia sicuramente, che noi poniamo sotto accusa per non aver ottemperato ad un accordo siglato con i sindacati per innalzare al 5% della spesa sanitaria il budget da destinare alla prevenzione degli infortuni e alla sicurezza sul lavoro. Ad oggi siamo fermi al 2,8% ed è gravissimo che una regione ricchissima che registra una crescita tumultuosa del Pil spenda tanto poco per prevenire infortuni e morti. Naturalmente c'è an-

che la latitanza dei datori di lavoro e delle loro associazioni che non assumono la sicurezza come una priorità».

C'è stata una risposta alle vostre denunce da parte della giunta Formigoni?

«La Regione ha diffuso una nota in cui afferma che il nostro allarme sarebbe infondato perché - se rapportata al numero dei lavoratori attivi - l'incidenza degli infortuni in Lombardia è inferiore, ad esempio a quella della Basilicata. Francamente il paragone mi sembra un assurdo: il confronto non va fatto con aree produttive deboli, ma semmai con aree omologhe per ricchezza. Noi lo abbiamo fatto con la Baviera: il risultato è che nella nostra regione il numero degli incidenti mortali risulta essere più del doppio. È evidente che da quelle parti la cultura della prevenzione è una realtà».

A conti fatti è un bollettino di guerra che però non ha l'attenzione che meriterebbe...»

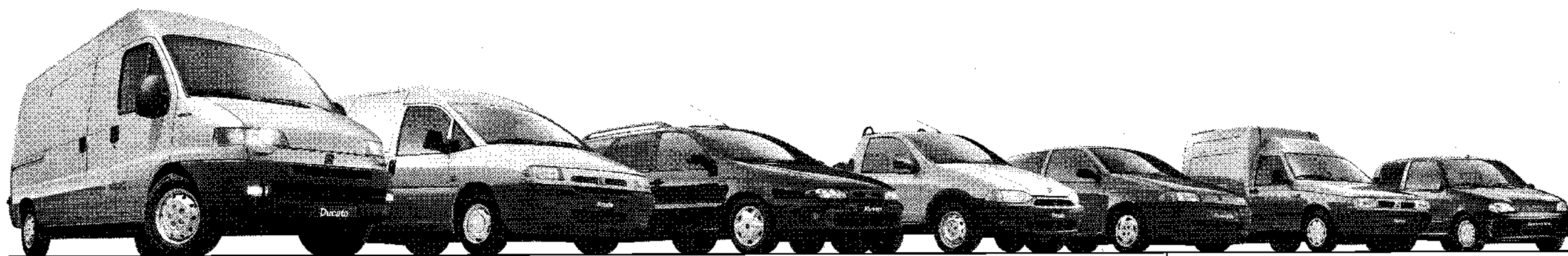
«Infatti è così. 59 morti sono più di quanto si registrò nello stesso periodo del '99: sono 3 morti a settimana. Mi si passi il paragone, sono più delle vittime della criminalità alla quale giustamente si pone

attenzione e si risponde con emotività, mentre per i morti sul lavoro c'è una fortissima distanza culturale e una sostanziale sottovalutazione. Tant'è che i sindacati sono soli nella denuncia. Si avesse almeno la sensibilità sui costi economici di questa strage, visto che le assenze per infortuni in un anno equivalgono a tanto lavoro da far funzionare pienamente una fabbrica con 7100 lavoratori. È una patologia: nei primi tre mesi di quest'anno gli infortuni sono cresciuti in Lombardia dell'1,1% rispetto allo stesso periodo del '99, con la punta di Brescia (+4,3%). Contemporaneamente la produzione industriale è aumentata del 4,4% e il fatturato del 5,7%: come dire, la ricchezza cresce a discapito degli infortuni, la ricchezza non viene redistribuita sulla sicurezza. È un fatto di enorme inciviltà».

State lavorando ad una piattaforma su questi temi. Di che cosa si tratta?

«Unitariamente con Cisl e Uil, intendiamo lanciare una piattaforma sulla sicurezza che abbia un coordinamento a livello regionale e che sia articolata verso la Regione e le Asl oltre che verso le associazioni degli imprenditori. Impegni che siano traducibili in piattaforme aziendali e che continuino ad accompagnare con la mobilitazione anche per ciò che riguarda il lavoro irregolare. Perché una parte di queste vittime è dovuta alla forte crescita del lavoro sommerso, fuori dalle regole. Non è un caso che gli infortuni crescano di più tra gli immigrati».

Veicoli Commerciali Fiat.



CHI LAVORA MERITA UNA BELLA PROMOZIONE.

Fino a
5 MILIONI
per passare da
un usato che vale zero
a un nuovo
Veicolo Commerciale Fiat.

OPPURE

Fino a
25 MILIONI
di finanziamento
in 36 mesi a tasso zero.

L'offerta è valida fino al 31 maggio su Seicento Van, Punto Van, Fiorino, Strada Pick-up, Marengo, Scudo e su Ducato. Le Concessionarie e Succursali Fiat vi aspettano. Esempio di finanziamento. Importo da finanziare: L. 25.000.000. Durata: 36 mesi, prima rata 90 gg. N. 34 versamenti mensili da L. 735.294. Spese di gestione pratica: L. 250.000 + bolli. TAEG: 0,62%. Salvo approvazione **FIAT**

VEICOLI COMMERCIALI FIAT. L'ITALIA CHE LAVORA. FIAT

